



DALLA PARTE
DEGLI ANIMALI

Roma, 14 luglio 2026

Audizione presso la Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati

Proposta di Legge A.C. 2984 e abb.

Modifiche alla legge 11 febbraio 1992, n. 157, recante norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio.

Memoria della LAV

Con riferimento alla Proposta di legge A.C. 2984 e abbinate, recante modifiche alla legge 11 febbraio 1992, n. 157, la LAV intende preliminarmente richiamare e condividere le osservazioni già formulate dalle associazioni animaliste e ambientaliste (ENPA, LAC, OIPA, WWF) audite nel corso della seduta di martedì 7 luglio, che hanno evidenziato profili di particolare criticità rispetto all'impianto complessivo del provvedimento.

Nel presente intervento non saranno esaminati gli aspetti di merito relativi alle proposte di modifica della legge 11 febbraio 1992, n. 157. L'attenzione sarà invece rivolta ad alcuni profili ritenuti particolarmente rilevanti, sulla base di dati tecnici e scientifici, al fine di offrire ai componenti della Commissione elementi di analisi utili a una valutazione critica dell'impianto della proposta di legge. In particolare, si intende evidenziare come molte delle modifiche prospettate non appaiano coerenti con gli obiettivi dichiarati e risultino, al contrario, suscettibili di determinare un significativo arretramento del livello di tutela della fauna selvatica garantito dall'ordinamento vigente.

Ai fini di una più agevole lettura, la presente memoria è articolata in cinque macro-temi.

– DANNI ALL'AGRICOLTURA

Un altro elemento della narrazione secondo la quale lo stravolgimento dei contenuti della Legge 157/92 sarebbe necessario, riguarda il contrasto dei danni all'agricoltura attribuiti agli animali selvatici, sempre con i cinghiali additati come primi responsabili. Anche in questo caso si tratta di null'altro che suggestioni utilizzate al solo scopo di rendere più tollerabile ai cittadini l'attività dei cacciatori.

Infatti è già dal 2005 che, grazie all'articolo 11-quaterdecies del decreto Legge 30 settembre 2005, n. 203 "Misure di contrasto all'evasione fiscale e disposizioni urgenti in materia tributaria e finanziaria", gli ungulati possono essere uccisi dai cacciatori tutto l'anno, a qualsiasi ora del giorno e della notte. Quindi da ben 21 anni non solo i cinghiali ma anche i caprioli, i cervi, ovvero tutte le specie accusate di creare i maggiori danni all'agricoltura e incidenti stradali, possono essere uccisi senza alcun limite temporale, tuttavia nonostante questo sostanziale "liberi tutti", siamo ancora qui a parlare di danni all'agricoltura. Un'altra evidente prova del fallimento del metodo venatorio, certificato

sede nazionale
viale regina margherita, 177
00198 roma

t +39 06 44 61 325
f +39 06 44 61 326

info@lav.it

C.F. 804 268 40 585

LAV.IT

LAV è riconosciuta
Ente del Terzo Settore



DALLA PARTE
DEGLI ANIMALI

anche da ISPRA che nel 2023 ha presentato presso Confagricoltura, quindi in un contesto di un certo interesse per la materia, i dati relativi a un'indagine sul numero di cinghiali uccisi dai cacciatori e i danni che la specie procura all'agricoltura. Anche in questo caso, come in quello del commissario alla PSA, il massimo istituto scientifico nazionale ha dovuto prendere atto che *“continua la crescita degli abbattimenti (o prelievi) e dei danni: nel periodo 2015-21 il prelievo di cinghiale è aumentato del 45% e in media sono stati abbattuti circa 300.000 cinghiali all'anno (di cui 257.000 in caccia ordinaria e 42.000 in interventi di controllo faunistico). Nello stesso periodo, gli importi annuali dei danni all'agricoltura sono oscillati tra 14,6 e 18,7 milioni di €, con una media annuale pari a oltre 17 milioni di €,”* confermando ancora una volta che il metodo venatorio oltre a procurare milioni di morti non contribuisce a ridurre i danni attribuiti alla specie.

Ma se non bastasse quanto finora riportato, ricordo che questo Parlamento con la Legge finanziaria del 2023, ha introdotto l'art.19-ter nella Legge 157/92, intitolato “Piano straordinario per la gestione e il contenimento della fauna selvatica” il quale al comma 2 ci informa che *“Il piano di cui al comma 1 costituisce lo strumento programmatico, di coordinamento e di attuazione dell'attività di gestione e contenimento numerico della presenza della fauna selvatica nel territorio nazionale mediante abbattimento e cattura”*. Indovinate qual è la prima specie presa in esame dal suddetto piano? Sì, proprio il cinghiale. Quindi se ne deduce che in Italia non c'è specie più perseguitata del cinghiale, da decenni massacrata ovunque, con qualsiasi sistema, tutto l'anno, giorno e notte, tuttavia ci viene raccontato che la PdL ora in esame servirebbe a contrastare i danni all'agricoltura procurati dai cinghiali, personalmente ho seri dubbi che tali affermazioni siano fatte in buona fede.

– DANNI IMMISSIONI ANIMALI SELVATICI A SCOPO VENATORIO

Ma se quello che viene sbandierato è la necessità di modificare la Legge 157/92 per ridurre i danni all'agricoltura, ciò che viene sottaciuto, nascosto, ignorato, è il tema dei danni procurati all'agricoltura dalle specie di interesse dei cacciatori. Ovvero da quei milioni di lepri e fagiani che ogni anno i cacciatori, rilasciano sul territorio per avere qualcuno da ammazzare. Si perché l'enorme pressione venatoria, nel corso dei decenni ha praticamente portato all'estinzione le due specie suddette, tanto che i cacciatori per non dover rinunciare alla loro passione, destinano buona parte delle risorse economiche degli ATC per acquistare e liberare sul territorio fagiani e lepri da uccidere, oltre a quelli che vengono fatti riprodurre nelle ZRC per poi essere trasferiti nel territorio dove è concessa la caccia. Ebbene sul fenomeno delle immissioni a fini venatori e il loro impatto sull'agricoltura, vi porto solo un recente esempio concreto.

Nel 2025 la Regione Lombardia ha erogato circa 2,2 milioni di € (bilancio 2025: 32.283 milioni di euro → 161,1 milioni di € agricoltura) per indennizzare i danni causati dagli animali selvatici alle coltivazioni, di cui quasi la metà sono stati stanziati nella Provincia di Mantova. Nello specifico, lo scorso anno **la Lombardia ha speso più di 600.000€ solo per coprire i danni causati dalle lepri nel mantovano**, cifra quasi raddoppiata rispetto all'anno precedente e più che decuplicata rispetto a 15 anni fa. Tanto che, la stessa Coldiretti definisce le lepri come un *“vero e proprio 'Attila' dei campi mantovani, più pericolosa rispetto a cornacchie, piccioni o cinghiali”*.

sede nazionale
viale regina margherita, 177
00198 roma

t +39 06 44 61 325
f +39 06 44 61 326

info@lav.it

C.F. 804 268 40 585

LAV.IT

LAV è riconosciuta
Ente del Terzo Settore



DALLA PARTE
DEGLI ANIMALI

Questa spesa esorbitante e in costante crescita negli anni è dovuta alla gestione venatoria della popolazione di lepri nel mantovano.

Infatti, i cacciatori immettono massicciamente lepri in alcune aree (ZRC); le alimentano realizzando apposite piantumazioni o colture; incrementando sia il tasso di sopravvivenza, lasciando vivere gli individui più giovani e in salute, sia di riproduzione, manipolando la proporzione tra maschi e femmine; e, infine, uccidendo volpi e corvidi che altrimenti predando questi animali ridurrebbero il loro numero.

Ma di questa tipologia di danni pare non interessare nulla a nessuno, nessun intervento è previsto nella PdL in esame per ridurre i danni da fauna di interesse venatorio, nessuno stop alle immissioni di lepri e fagiani allevati allo scopo di essere uccisi dai cacciatori, nessuno stop all'indegno ripopolamento in modalità "pronta caccia", ovvero animali liberati il venerdì per essere massacrati nel weekend, nessuna misura che possa anche solo minimamente disturbare i cacciatori.

E qualcuno continua a raccontare che questa PdL dovrebbe ridurre i danni all'agricoltura, contrastare gli incidenti stradali e ridurre il rischio di trasmissione della PSA, in realtà sono solo pretesti utilizzati per far divertire ancora di più i cacciatori a spese della vita di milioni di animali trucidati ogni anno e nonostante il 70% degli italiani – dati rapporto Eurispes 2025 – siano contrari alla caccia.

Ci appelliamo quindi a quella stragrande maggioranza di parlamentari che non ha alcun interesse collegato al mondo della caccia perché si faccia portavoce della richiesta dell'altrettanta maggioranza di italiani che con gli animali selvatici vorrebbe realizzare una convivenza pacifica basata sul rispetto della vita di ogni specie, perché la PdL 2938 venga definitivamente affossata.

– **PESTE SUINA AFRICANA**

Secondo il **Piano straordinario di catture, abbattimento e smaltimento dei cinghiali (Sus scrofa) e Azioni Strategiche per l'Elaborazione dei Piani di Eradicazione nelle Zone di Restrizione da Peste Suina Africana (PSA)** del 30 agosto 2023, del Commissario Vincenzo Caputo, nel periodo 2019-2022, sono stati uccisi ogni anno una media di 312.676 cinghiali, nel piano viene previsto il raddoppio della quota nel periodo 2023-2028 portando ogni anno a 612.000 il numero di cinghiali uccisi a fronte di una popolazione al tempo stimata in circa 1,5 milioni di individui.

Ma, secondo il successivo **Piano di azione nazionale per la cattura, l'abbattimento e il destino delle carcasse di cinghiale nelle zone indenni da PSA** contenuto nell'ordinanza n.1 del 4 febbraio 2026 a firma del Commissario straordinario alla PSA Giovanni Filippini, quindi nominato da questo Governo, che aggiorna per le annate 2026-2028 il piano precedentemente citato, viene preso atto che ogni anno del biennio 2023-2024 sono stati uccisi una media di 346.479 cinghiali, ben lontani quindi dalla quota prefissata di 612.000 individui da uccidere ogni anno, tanto che tra maggio 2026 e aprile 2027 le previsioni sono state estremamente ridimensionate, portando a 416.000 il numero di cinghiali che dovranno essere uccisi. Ma perché questo numero ridotto? Perché non uccidere 612.000 cinghiali, addirittura con il supporto dell'Esercito Italiano, come previsto dal Decreto-legge 15 maggio 2024, n. 63 che assegna ben 177 unità per

sede nazionale
viale regina margherita, 177
00198 roma

t +39 06 44 61 325
f +39 06 44 61 326

info@lav.it

C.F. 804 268 40 585

LAV.IT

LAV è riconosciuta
Ente del Terzo Settore



DALLA PARTE
DEGLI ANIMALI

L'attuazione dei piani di contenimento dei cinghiali a un costo di 3 milioni di euro per gli anni 2024-2025?

La risposta ce la dà lo stesso **Piano di azione**, citato poc'anzi, a firma del Commissario Straordinario alla PSA Giovanni Filippini, testualmente:

*Se si volesse perseguire l'obiettivo della rimozione di almeno l'80% dei cinghiali stimati presenti sulla penisola, sarebbe necessario incrementare il numero di abbattimenti annuali di almeno il 150% rispetto alla media del biennio 2023-2024. Questo significherebbe prelevare circa 870.000 capi l'anno. **Un intervento di tali proporzioni appare tuttavia irrealizzabile. L'attuale e futuro numero di cacciatori attivi nel Paese, unito alle caratteristiche morfologiche e alla fitta copertura vegetazionale del territorio italiano, non consente di raggiungere traguardi di prelievo così elevati.***

Quindi la denuncia chiara, semplice, a cui tutti possono arrivare è il fallimento totale del metodo venatorio, fallimento che, come ci dice il commissario straordinario alla PSA, non è insito nelle tutele garantite dalla norma vigente agli animali selvatici – quelle tutele che vi apprestate a smantellare con il pretesto del contrasto alla diffusione della PSA – bensì nel fatto che continuare a pensare che la soluzione consista nell'uccidere i cinghiali è semplicemente una violenta perdita di tempo che non consente di ottenere il risultato prefisso, allungando ulteriormente i tempi per debellare la patologia, come dimostrato dai recenti casi di cinghiali infetti riscontrati in Emilia Romagna, Liguria e in Toscana, quella Toscana che dal 2016, grazie alla cosiddetta Legge Remaschi, ha addirittura definito delle aree non vocate, ovvero territori in cui i cinghiali devono essere portati all'estinzione. E ora volete far credere che in tale contesto, la demolizione della Legge 157 avrebbe qualche attinenza con il contrasto alla diffusione della PSA.

– INCIDENTI CON FAUNA

Si riportano i dati pubblicati sul sito dell'ASAPS – *Associazione Sostenitori Amici della Polizia Stradale* –

Nel 2024 sono stati **199** gli incidenti con animali (selvatici + domestici) in cui si sono registrati **14 decessi umani e 254 feriti**.

Gli Incidenti con animali (selvatici + domestici) nei primi sei mesi del 2025: 100 incidenti che hanno causato 7 morti e 118 feriti.

Ma i numeri espressi così vogliono dire nulla, per poterli valutare oggettivamente è necessario inserirli nel contesto più generale degli incidenti stradali.

Nel weekend 27-28 giugno 2026: 35 morti per incidenti stradali in Italia, numero in lieve calo rispetto al weekend precedente, con 40 decessi. Quindi in soli due giorni si sono registrati in tutta Italia quasi il triplo di incidenti che in un anno sono attribuiti agli animali.

Analizzando i dati del 2024 raccolti da ASAPS, si verifica che rispetto ai 173.364 incidenti totali con 3.030 morti, 233.953 feriti, i 199 incidenti con animali (selvatici e domestici) **rappresentano lo 0,11%**, un numero irrisorio, tanto irrisorio che lo stesso

sede nazionale
viale regina margherita, 177
00198 roma

t +39 06 44 61 325
f +39 06 44 61 326

info@lav.it

C.F. 804 268 40 585

LAV.IT

LAV è riconosciuta
Ente del Terzo Settore



DALLA PARTE
DEGLI ANIMALI

presidente ASAPS Giordano Biserni in un suo editoriale pubblicato sul periodico di ASAPS relativo agli incidenti del 2024, afferma: *“solo con un serio investimento in educazione stradale, formazione nei luoghi di lavoro, e finalmente, più controlli su strada e tecnologie intelligenti, si potrà iniziare a intravedere una luce in fondo al tunnel”*.

Come vedete non c'è alcun riferimento, alcuna preoccupazione espressa dal presidente ASAPS circa gli incidenti con animali selvatici, non c'è alcuna richiesta di incrementare la caccia per ridurre gli incidenti stradali ma esprime la necessità di intervenire sui comportamenti umani. E questo perché, **il confronto tra gli incidenti correlati alla presenza degli animali con le cause di incidente riconducibili invece a comportamenti umani è impietoso**, tra il 2019 e il 2024 (85.339 - 37,8%) **l'ISTAT ha registrato che mediamente il 38%** degli incidenti è da ricondurre a distrazione, mancata precedenza e velocità eccessiva, tutti comportamenti che potrebbero essere evitati semplicemente rispettando il Codice della strada.

Non c'è dubbio che **ogni incidente è un evento che chiunque vorrebbe evitare**, ancor di più quando sono registrati decessi, **ma i dati sopra riportati fotografano una realtà nella quale gli incidenti attribuiti agli animali rappresentano una percentuale infinitesimale del totale. Non esiste quindi alcun allarme**, alcuna emergenza, come invece si vorrebbe far credere per tentare di rendere più tollerabile ai cittadini, la strage di animali selvatici operata ogni anno dai cacciatori e che diventerà ancora più grave se la PdL in discussione dovesse essere approvata.

Se la reale preoccupazione di quei deputati che tanto aspirano all'approvazione della PdL fosse la riduzione dell'incidentalità stradale, farebbero bene a seguire i consigli del Presidente di ASAPS, ma non mi risulta ci sia nulla di pianificato in questo senso, a dimostrazione che **focalizzare l'attenzione sugli incidenti che hanno coinvolto gli animali è solo un pretesto**, peraltro giocato sulla pelle degli altri, utilizzato al solo scopo di stravolgere i contenuti della norma posta oggi a tutela degli animali selvatici.

– ANALISI SOCIOLOGICA DEL CACCIATORE

La Federazione Italiana degli Operatori dei Dipartimenti e dei Servizi delle Dipendenze ha pubblicato a luglio 2021, nel suo periodico trimestrale – Mission – un interessante articolo dal titolo significativo: *La caccia oggi è una dipendenza patologica?*

Partendo dall'analisi delle cause che nel remoto passato potevano giustificare la caccia, l'autore dell'articolo evidenzia le concrete e dirimenti differenze tra le motivazioni che spingevano un cacciatore del neolitico ad armarsi di punte di selce affilate e quelle che sono alla base della caccia odierna, esercitata da persone dotate di ogni accessorio hi-tech per uccidere quanti più animali possibile.

In entrambi i casi viene individuata una dipendenza che, per il cacciatore del passato, è definita fisiologica , perché andava a caccia *“spinto dai sistemi emotivi di base, per scopi di grande valore biologico: procurare il cibo a sé e ai suoi”* a differenza del cacciatore contemporaneo che ha sviluppato una dipendenza patologica , caratterizzata dall'andare *“a caccia spinto dagli identici sistemi emotivi di base, ma il suo comportamento ha*

sede nazionale
viale regina margherita, 177
00198 roma
t +39 06 44 61 325
f +39 06 44 61 326
info@lav.it
C.F. 804 268 40 585

LAV.IT

LAV è riconosciuta
Ente del Terzo Settore



DALLA PARTE
DEGLI ANIMALI

perso l'originario valore biologico di assicurare la sopravvivenza a sé ed alla sua specie".

Ma l'analisi si spinge ancora più a fondo, individuando come i meccanismi psichici alla base del desiderio di cacciare siano di tipo primario, *"che avvengono a un livello cerebrale arcaico, del tutto distinto dai fattori culturali che appartengono ai processi terziari, mediati dalla corteccia cerebrale"*.

Ecco perché *"non è corretto parlare, per il desiderio di cacciare, di "cultura" o "tradizione": tentativi di spiegazioni che sono razionalizzazioni di fenomeni molto più arcaici e profondi, alla base della caccia sia come dipendenza fisiologica dell'uomo neolitico, sia come dipendenza patologica oggi nelle società moderne"*.

In definitiva, quella che ne esce dall'articolo, è la figura di un cacciatore sostanzialmente "addicted", di un dipendente patologico da un'attività che oggi non ha più alcun senso di esistere.

"Chi ama le armi, potrà usarle come il sottoscritto ai poligoni di tiro – afferma l'autore dell'articolo - chi soffrisse per il bisogno insopprimibile ("craving") di sparare ai selvatici, potrebbe usufruire, come per il gioco d'azzardo, di idonee terapie presso i Servizi pubblici per le dipendenze patologiche".

Ecco, se questa PdL dovesse essere approvata, lo Stato affiderebbe la tutela degli equilibri ambientali e della biodiversità, non alla scienza e agli studiosi, bensì a soggetti di tale caratura, a persone che i servizi per le dipendenze, affiderebbero a un percorso terapeutico di recupero, è proprio questo ciò di cui abbiamo bisogno?

Massimo Vitturi
Responsabile Area Animali Selvatici LAV

sede nazionale
viale regina margherita, 177
00198 roma

t +39 06 44 61 325
f +39 06 44 61 326

info@lav.it

C.F. 804 268 40 585

LAV.IT

LAV è riconosciuta
Ente del Terzo Settore